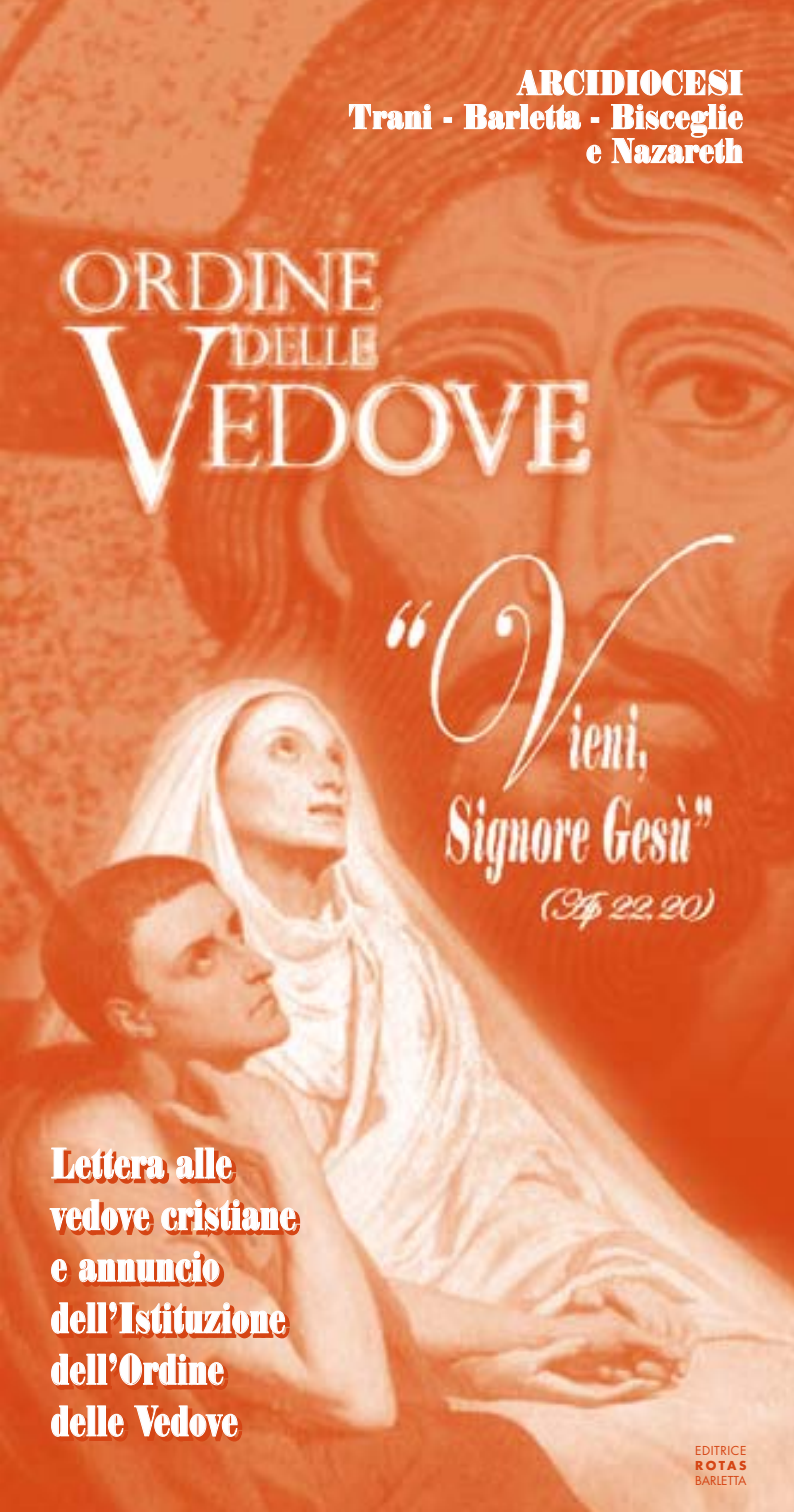
ARCIDIOCESI
Trani - Barletta - Bisceglie
e Nazareth

ORDINE DELLE VEDOVE



"Vieni, Signore Gesù"
(Ap 22,20)

Lettera alle vedove cristiane e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vedove

EDITRICE
ROTAS
BARLETTA

1. Introduzione

Carissime sorelle vedove,

il Dio della speranza riempia di gioia e pace il vostro animo!

Vi indirizzo la seguente lettera per manifestarvi l'amore che Gesù Cristo e la Chiesa hanno verso di voi.

Tengo presente il vostro stato di vita e amo vederlo alla luce:

- *della Sacra Scrittura*
- *della storia della Chiesa antica*
- *del Magistero della Chiesa*
- *facendovi la proposta di aderire all'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana.*

2. La vedovanza nella Sacra Scrittura

La vedovanza è ricordata frequentemente nella Bibbia. La vita delle vedove mette in evidenza alcuni problemi terreni: solitudine, povertà, prova, debolezza. È il caso di *Tamar*, vedova di Onan, che ritorna a casa del padre (*Gen* 38); della *vedova* di Tekoa (*2Sam* 14); di *Noemi*, moglie di Elimelech e suocera di *Rut*, la moabita (*Rut* 1,1); della stessa Rut che, invitata per obbedienza a risposarsi, sposa Booz e diviene antenata di Davide, da cui nascerà il Messia (*Rut* 3,1).

Sola (*Bar* 4,12-16), la vedova rappresenta un caso di sventura (*Is* 47,9). La sua condizione rivela un duplice lutto: a meno di contrarre un nuovo matrimonio, essa ha perduto la speranza della fecondità ed è rimasta senza difesa. Dio protegge la vedova (*Dt* 10,18), ascolta il suo lamento (*Sir* 35,14) e si fa suo difensore (*Sal* 68,6). Guai a coloro che abusano della sua debolezza (*Is* 10,2).

Già verso la fine dell'AT, si assiste ad una particolare stima per la vedovanza definitiva di *Giuditta* (*Gdt* 8,4-8; 16,22) e

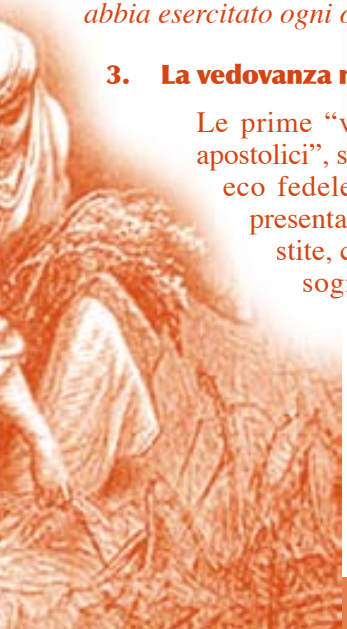
> ***"la stessa Rut che, invitata per obbedienza a risposarsi, sposa Booz e diviene antenata di Davide, da cui nascerà il Messia"***

della profetessa *Anna*, che compare agli inizi della vita di Gesù (*Lc* 2,36-38), distinguendosi come vedova santa, consacrata a Dio nella preghiera e nella penitenza.

Cristo nel NT consola e loda le vedove che incontra sul cammino (*Mc* 12,43; *Lc* 7,13). Nel servizio quotidiano della Chiesa primitiva, ci si preoccupa di sovvenire alle necessità delle vedove (*At* 6,1). Se non hanno più parenti (*1 Tm* 5,16), la comunità cristiana deve prendersene cura, come esige la vera pietà (*Gc* 1,27).

San Paolo, pur tollerando un secondo matrimonio, per evitare i pericoli di una cattiva condotta (*1Cor* 7,9.39), e arrivando fino ad auspicarlo per le giovani vedove (*1Tm* 5,13-15), ritiene migliore la vedovanza (*1Cor* 7,8), vedendovi una indicazione provvidenziale per rinunciare al matrimonio (7, 17.24). Infatti, la vedovanza, come la verginità, è un'opportunità che apre all'azione di Dio e libera per il suo servizio (7,34).

L'Apostolo traccia per le vedove uno "statuto cristiano" (*1Tm* 5,3-16): esse devono essere irreprensibili. "*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte*" (v. 5). "*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opera buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene*" (*vv*. 9-10).



3. La vedovanza nella storia della Chiesa antica

Le prime "voci" si raccolgono dai "Padri apostolici", scrittori ecclesiastici del II secolo, eco fedele della tradizione biblica. Essi presentano le vedove come persone assistite, come avviene per gli orfani, i bisognosi, i forestieri, confermando l'esistenza dell'ordine delle vedove.

Policarpo († 169) per primo le chiama *l'altare di Dio*, con un'espressione che ritornerà a più riprese e che sviluppa la frase di San Paolo sulla loro intercessione spirituale (*1Tm* 5,5).

S. Ignazio di Antiochia (†110), con un'espressione strana, parla delle *vergini chiamate vedove*, dimostrando che la parola vedova è passata dal significato comune a quello di un ordine ecclesiastico.

Erma, scrittore cristiano romano, autore dell'opera "Il Pastore", esorta le vedove a conservare la castità vivendo per Dio, nella penitenza e nel digiuno. Egli ci parla di una donna, *Grapte*, incaricata di far conoscere il contenuto della rivelazione che egli ha ricevuto alle vedove e agli orfani, mentre egli stesso la leggerà davanti ai presbiteri. *Grapte* appartiene probabilmente all'ordine delle vedove, la cui funzione principale doveva essere l'istruzione delle donne.

Fra i grandi Padri della Chiesa del IV secolo ricordiamo solo *S. Ambrogio* e *S. Agostino*.

S. Ambrogio scrisse un trattato su "La Verginità", che comprende anche l'operetta *De Viduis*, mostrando ripetutamente l'interdipendenza, nell'unica comunità ecclesiale, delle diverse vocazioni: verginale, matrimoniale e vedovile. Tutte riflettono il mistero della Chiesa e si pongono al servizio della Chiesa. Egli, così, vuole mettere in luce che nella Chiesa di Dio si può vivere la santità in tutti e tre questi stati di vita, valorizzando e riconoscendo completamente la dignità della vedovanza cristiana.

"Tutti i fedeli di o grado sono c pienezza della e alla perfezion

S. Ambrogio esortava le vedove a mantenersi vigilanti e a conservare una vita intemerata, per poter assistere le giovani ed esortarle a vivere nella prudenza e nella castità.

S. Agostino, autore dell'importante opera *De bono viduitatis*, evidenzia l'interessamento della Chiesa alla donna vedova. Egli assume la vedova come categoria della Chiesa pellegrina nel tempo, che anela al ricongiungimento col suo sposo al quale grida continuamente *Maranathà*.

Vedova esemplare è la madre di Agostino, *S. Monica*. Vedova a 39 anni, *Monica*, che era già tutta di Dio anche

qualsiasi stato
chiamati alla
vita cristiana
ne della carità"

nella vita familiare, cercando di portare a Dio marito e figli, si diede ancor più profondamente e perfettamente a Dio, vivendo nella castità, nella preghiera e nella carità verso i poveri.

4. La vedovanza nel Magistero della Chiesa

Testimonianza privilegiata della sollecitudine ecclesiale per le vedove è il mirabile discorso pronunciato da *Pio XII*, a Castelgandolfo il 16.9.1957, durante un congresso dell'*Unione mondiale degli organismi familiari*, dedicato all'infanzia orfana di padre. Le parole del Pontefice rappresentano la *magna carta* della spiritualità cristiana della vedovanza, da scoprire come *una via che tende alla scoperta piena dell'amore divino*.

L'attesa della vedova, che desidera rivedere il suo sposo, è un segno profetico dell'attesa del ritorno del Cristo. La vocazione della vedova nella Chiesa è di manifestare e testimoniare, attraverso il suo stato di vita, talune disposizioni spirituali che devono animare ogni cristiano in cammino verso l'incontro con Cristo.

Il **Concilio Ecumenico Vaticano II** in tre testi parla della vedovanza cristiana.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, "*Lumen gentium*", al cap. V si parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa. Al n. 40 si legge: "*Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*". Dopo aver affermato che i coniugi e i genitori cristiani offrono alla Chiesa e al mondo un esempio di amore generoso e fedele, la *Lumen gentium* recita al n. 41: "*Un simile esempio è offerto in altro modo dalle vedove e dalle nubili, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa*". Anche la vedova, quindi, può e deve santificarsi. Il contenuto della santificazione dello stato vedovile è l'amore fedele ed instancabile, generoso e gratuito. La santità e l'operosità della vedova

raggiungono tutta la Chiesa, che si esprime santa e operosa anche attraverso essa.

Il decreto sull'apostolato dei laici, "*Apostolicam actuositatem*", recita al n. 4: "*La spiritualità dei laici deve assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato di vita di matrimonio e di famiglia, di celibato o di vedovanza, dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo*".

La santità cristiana si esprime e si attua nei doveri del proprio stato. La vedovanza, in particolare, è luogo di grazia e di apostolato, uno stato di santificazione che edifica insieme agli altri tutta la Chiesa.

La Costituzione pastorale su Chiesa e mondo, "*Gaudium et spes*", recita al n. 48: *"La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti"*. La vedova, consapevole della permanenza della grazia del sacramento del matrimonio e dell'amore costitutivo dell'unione coniugale, ne può attuare il compimento in modo diverso, vivendo l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per il suo Signore, aprendosi fin d'ora alla realtà del Regno dei cieli.

Il servo di Dio **Paolo VI**, in occasione della solennità di Pentecoste del 1977, così si espresse in un discorso alle vedove: "*… Non temere… alzati e cammina* (cfr. Lc 5,10-22), *in fondo al cammino ci aspetta sempre l'alba. Questa speranza e questo coraggio di vivere sono fortificati dalla preghiera… Voi contate sulla Chiesa; il Papa dice: la Chiesa conta su di voi… In questo mondo scardinato dal suo stesso egoismo, voi sarete le testimoni della speranza e dello sbocciare della vita, di cui le donne hanno particolarmente il segreto*".

Il servo di Dio **Giovanni Paolo II** il 17.5.1982, nel Messaggio alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes, così si espresse: "*La Chiesa vi sollecita a mettere la vostra carità a servizio del prossimo, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso* (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 52-53-54). *Voi siete particolarmente capaci*

“La donna veramente vedova… ha riposto la speranza in Dio”

di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia. Volgiamo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria. Alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la tenerezza del cuore di Dio che batte per voi”.

Anche la **Conferenza Episcopale Italiana**, nel “*Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*”, ha rivelato la sua attenzione allo stato vedovile. Così si legge ai nn. 124-125. “*… La comunità parrocchiale dia spazio ad una riflessione seria ed attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rinnovare la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l’esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani. Soprattutto attraverso l’azione discreta di famiglie vicine, amiche e attente, si attuino forme di sostegno e di carità spirituale e materiale, in particolare nei primi tempi del lutto; si dedichi peculiare attenzione ai vedovi e alle vedove giovani, per aiutarli a discernere la loro situazione e a vivere il loro impegno educativo nei confronti dei figli; ci si adoperi per aiutare queste persone a vivere nella castità; qualora intendessero passare a nuove nozze, siano illuminate e sostenute perché la loro scelta sia ispirata ad autentici motivi di amore.*

La comunità cristiana non tralasci neppure di proporre la vedovanza come dono offerto alla Chiesa e di presentare le ricchezze spirituali proprie dello stato vedovile. Se

infatti, con la morte di uno dei coniugi si spezza dolorosamente la "comunità" coniugale o familiare, non si spezza però la "comunione", se è vero che per il credente il morire è "andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore" (2Cor 5,8). Si tratta, perciò, di aiutare chi si trova nello stato di vedovanza e intende rimanervi a vivere nella convinzione che la morte, anziché distruggere i legami d'amore contratti con il matrimonio, li può perfezionare e rafforzare".

5. Proposta dell'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana

Mosso dallo Spirito Santo, vi annuncio con gioia la mia intenzione di costituire nella nostra Chiesa diocesana l'Ordine delle Vedove, formato da vedove battezzate e cresimate, che scelgono il loro stato non passivamente, ma come un'autentica vocazione. Esse accettano gioiosamente di rimanere libere per meglio servire Dio nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nella Chiesa diocesana, amando in modo particolare, oltre ai figli propri, il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, i seminaristi, i poveri e i sofferenti, nell'attesa di incontrare Cristo sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella Casa del Padre.

Si tratta di persone che fanno una consacrazione pubblica della loro condizione, mediante il voto di castità perpetua, esprimendo di voler vivere, con spirito di povertà e di obbedienza, per essere segni del Regno di Dio, dedicandosi alla preghiera e al servizio della Chiesa.

L'Ordine delle Vedove, che è presente nella Chiesa prima dell'Ordine delle Vergini, è una "categoria" di donne che si riconoscono nella medesima scelta e si consacrano a Dio nelle mani del Vescovo diocesano, figura di Cristo sposo, esprimendo un pieno e diretto legame con Cristo nella Chiesa diocesana.

Esso non comporta obblighi di vita comunitaria da parte delle vedove consacrate, poiché la condizione della loro vita è quella degli altri fedeli laici.

In tal modo la vedova assume la Chiesa come sua famiglia, dilatando il suo essere sposa e madre all'intero orizzonte ecclesiale.

Ella assume come sue *le cose di Cristo*, e cioè la Chiesa stessa nel suo essere e nella sua missione, partecipando,

nella dimensione tipica del suo stato, alla vita della Chiesa.

Entrando nell'Ordine delle Vedove, per chiamata divina e libera scelta, la vedova consacrata diviene sposa di Cristo senza sottrarsi al suo orizzonte battesimale e alla sua vocazione nuziale, che ne risulta invece specificata sul piano storico (*dimensione ecclesiale*) e sul piano misterico (*dimensione escatologica*).

La consacrazione della vedova è una celebrazione nuziale. La vedova consacrata vive un vero e proprio *matrimonio spirituale* con Cristo nella Chiesa. Ella si cura delle cose di Cristo come fossero sue, mentre Gesù si prende cura di quelle di lei come fossero sue (cfr. *S. Teresa d'Avila*).

Compito delle vedove consacrate è di attendere, ciascuna nel suo stato e secondo i propri carismi, alle opere di carità, all'evangelizzazione e alla preghiera, in modo particolare la celebrazione quotidiana della "Liturgia delle Ore" (*Lodi*, *Vespri*, *Compieta*) con cui, unite a Cristo e alla Chiesa, lodano il Padre e intercedono per la salvezza del mondo.

Inoltre esse si impegnano a fare almeno mezz'ora di meditazione silenziosa al giorno, sospendendo ogni lavoro.

Preferiscono, nella comunità cristiana, i ministeri più umili e nascosti, svolgendo con la massima serietà e competenza, il proprio lavoro professionale o casalingo.

Le condizioni necessarie per essere ammesse all'Ordine delle Vedove nella nostra Arcidiocesi sono:

1) essere sposate una sola volta con il matrimonio sacramento;
2) accettare tutte e singole le norme dello Statuto diocesano dell'Ordine delle Vedove;
3) impegnarsi in un cammino triennale di formazione intensa, di preghiera, di testimonianza e di servizio alla Chiesa locale e al Vescovo, prima della consacrazione solenne.

La documentazione da produrre è la seguente:

- domanda di consacrazione indirizzata all'Arcivescovo, esplicitando le motivazioni e le circostanze per le quali si richiede tale consacrazione;
- lettera di presentazione del Parroco o direttore spirituale che, conoscendo la persona, ne testimoni i requisiti;
- certificato di Battesimo, di Cresima e di Matrimonio;
- certificato di morte del proprio sposo.

Incoraggio i parroci e i direttori spirituali a saper orientare verso l'Ordine delle Vedove quelle signore che si sentono chiamate ad esprimersi secondo questa vocazione, arricchendo la nostra Chiesa diocesana di questo particolare dono dello Spirito Santo.

Il delegato vescovile dell'Ordine delle Vedove è don Francesco Dell'Orco, il quale riveste anche lo stesso compito per l'Ordine delle Vergini.

6. Conclusione

Con l'auspicio che anche nella nostra Arcidiocesi nasca l'Ordine delle Vedove, vi benedico dal profondo del cuore e vi offro la seguente

Preghiera della Vedova

Signore Gesù, Figlio obbediente del Padre, fa' che possa dire con docile cuore di figlia: *Sia fatta la tua volontà*.

Tu hai permesso, nel tuo amore misterioso, che entrassi nel numero delle vedove cristiane, così care a te e alla tua Chiesa; aiutami a tenere degnamente il mio posto. Tu che avevi santificato la mia unione nuziale, santifica la mia vedovanza; sarà allora più feconda la mia missione nella Chiesa e nel mondo.

Ti offro, Signore, la speranza che è nel cuore di tutte le persone vedove; la speranza dei giovani, dei miei figli, della Chiesa e di tutti i popoli. Mi fido di te, perché sono certa del tuo amore.

Maria, *segno di sicura speranza e consolazione*, rimani accanto a me in questo faticoso e gioioso cammino che ha, come meta luminosa, il Paradiso, dove mi attendono quanti mi hanno già preceduto. Amen.

Trani, 8 dicembre 2005
Solennità dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo